

# Ulivo, ecco la nostra idea della Costituente

*La prima cosa da fare è scrivere il Programma Poi, la condivisione definitiva dovrebbe riguardare l'Ulivo, il centrosinistra, i movimenti, le associazioni e Rifondazione*

PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO ELIO VELTRI

La guerra, purtroppo, limita tutti gli spazi di dibattito e produce asfissia nella vita democratica. Così, anche l'incontro di Bologna dei leader dell'Ulivo è rimasto sotto tono, gli interventi non sono risultati del tutto chiari e di conseguenza le posizioni dei partecipanti. A Bologna D'Alema aveva proposto una Costituente «organizzativa» dell'Ulivo, proposta che noi andiamo facendo da un anno, senza la qualificazione di «organizzativa» che cozza con il significato e gli obiettivi di qualsiasi Costituente. Il problema non è nominalistico, ma semantico, proprio perché riguarda il significato e quindi la sostanza politica, le procedure democratiche, di obiettivi da conseguire. La Costituente, a nostro parere, dovrebbe nascere e vivere «senza rete», anche se con regole precise. Se viene diretta, o peggio pilotata, da un direttorio costituito dai capi dei partiti dell'Ulivo, può anche vivere qualche giorno sui giornali, ma diventa un'altra cosa, non è credibile e non consegue gli scopi che gli organizzatori si prefig-

gono. L'unica fase «non democratica» della Costituente può riguardare la scelta del gruppo di persone che la convoca e che necessariamente deve essere designato dai partiti, dai movimenti e dalle associazioni. La Costituente dovrebbe decidere tutto il resto: processo, tempi di apertura e conclusioni, gruppi di lavoro, modalità di voto ecc. A nostro parere i punti sui quali è necessaria la massima chiarezza sono i seguenti:

1) L'Ulivo convoca un'Assemblea Costituente vera o il gruppo dirigente dei partiti promuove una serie di cooptazioni, magari inserendo o privilegiando associazioni e gruppi collaterali ai partiti? La seconda ipotesi non solo sarebbe inutile, ma anche dannosa e se queste fossero le intenzioni, sarebbe meglio lasciare ai partiti tutte le responsabilità politiche e della gestione dell'Ulivo;

2) I criteri di scelta dei partecipanti

rispondono a esigenze di pari dignità politica per cui nessuna componente può avere la maggioranza dell'Assemblea oppure no? Se così non fosse, i movimenti e le associazioni sarebbero ospiti, forse graditi, ma inefficaci nelle scelte;

3) I compiti fondamentali della Costituente, a nostro parere dovrebbero essere i seguenti:

a) Nomina di gruppi di lavoro costituiti per competenze ed esperienza con il compito di elaborare e scrivere la proposta di un Progetto-Programma, che l'assemblea generale dovrebbe discutere, votare, adottare e votare in via definitiva dopo una discussione nelle Costituenti regionali e nei Comitati di collegio eletti con gli stessi criteri dell'Assemblea nazionale. Noi insistiamo sul concetto di Proget-

to-Programma perché oltre che le proposte di un programma di governo, dovrebbe contenere alcune opzioni sulla società che vogliamo, sui valori e sugli ideali che ne devono costituire la linfa vitale, sull'etica dei rapporti in un mondo globalizzato. In questo momento l'Europa e la guerra all'Iraq costituiscono due emergenze tra loro collegate che debbono avere la massima priorità per l'opposizione, poiché se Berlusconi si fosse mosso d'intesa con Chirac e Schroeder i rischi della guerra voluta da Bush sarebbero ben più limitati e l'Unione europea ben più compatta.

Il programma vero e proprio dovrebbe partire da un'analisi del programma del 1996 e dalle cose buone e meno buone fatte prima dall'Ulivo con Prodi e poi dal centrosinistra con i governi D'Alema e Amato. Solo così potremmo capire perché Rifondazione ha messo in crisi il governo Prodi, perché non si sono fatti accordi elettorali con il partito di Bertinotti e con l'Italia dei Valori, perché, in definitiva, abbiamo perduto le elezioni se, come molti dicono, abbiamo governato bene, e se esistono le condizioni per un accordo politico e di programma con Bertinotti;

b) Costituzione di uno o più gruppi di lavoro per scrivere le regole riguardanti cessione di quote di sovranità dei partiti all'Ulivo, che non può essere né un superpartito

né una semplice coalizione elettorale; i poteri decisionali e le modalità per scegliere le candidature a tutti i livelli; la formazione dei gruppi e la loro direzione nelle assemblee elettive ecc.;

c) La elezione del leader o dei leader della coalizione al termine del processo costituente.

Va da sé che la prima operazione da fare è la scrittura del Progetto-Programma, dal momento che se non esiste condivisione è inutile andare avanti. La condivisione conclusiva, dovrebbe riguardare i partiti dell'Ulivo, del centrosinistra, i movimenti, le associazioni e Rifondazione comunista.

Rispetto al percorso e ai contenuti che noi indichiamo, il documento dei partiti dell'Ulivo, costituisce una prima proposta utile, ma non sufficiente, anche perché le decisioni che contiene sono «unilaterali» e alcune procedure, a cominciare dalle assemblee provinciali che dan-

no il via alla fase costituente, sono prive di regole. È evidente che la Costituente che proponiamo è un processo complesso, che supera la fase di «confusione» come l'ha definita D'Alema e che è stata di grande partecipazione, sottolineata più volte dallo stesso Fassino che ritiene l'impegno di movimenti e associazioni una condizione essenziale, impone assunzioni di responsabilità, tempi lunghi e tanta pazienza. Ma costituisce anche l'opportunità per una grande operazione di partecipazione democratica e di immissione nel circuito della politica di migliaia di persone che hanno voglia di impegnarsi. Infine, la Costituente, trarrebbe grande giovamento e una enorme energia dai referendum sulle leggi vergogna e sul conflitto di interesse, sui quali, d'accordo con i partiti, con le grandi associazioni e con i movimenti, stiamo lavorando con altrettanto impegno e altrettanta pazienza.

(info@opposizionecivile.com)

**Itaca di Claudio Fava**

## CROCETTA, IL SINDACO GAY CHE STUPISCE GELA

Gela, la città infelice di troppi ragazzini cresciuti con un revolver in pugno e delle ciminiere più inquinanti d'Italia, da mercoledì ha un nuovo sindaco. Di centrosinistra, pensate un po'. Quelli del TAR hanno sgamato il broglio elettorale del Polo, liste «segnate» a vantaggio del loro candidato, e il tribunale ha accolto il ricorso di Rosario Crocetta.

Il sindaco adesso è lui, un giovane professore con la tessera dei comunisti italiani, uno che s'è già fatto le ossa come assessore alla cultura. Lo so che la parola cultura può avere un suono bizzarro in questo immenso dormitorio fabbricato all'ombra dell'Enichem. Con operai e sindacati costretti spesso a scegliere il male minore tra il cancro e la disoccupazione. Con la mafia più giovane impenitente dell'isola. Con un abusivismo che da lustri s'è fatto ormai regola necessaria e in fin dei conti accettata. Eppure lui, Crocetta,

ha saputo fare anche cultura. Per anni, con decenza e tenacia. Scegliendo, per esempio - unico tra gli amministratori siciliani - di ricordare Maria Grazia Cutuli non con il solito convegno alla memoria ma con una serata spietata rivolta alla stampa siciliana, così ottusa e sbadata da aver costretto tutti i suoi migliori giornalisti (la Cutuli era tra quelli) ad andarsi a guadagnare il pane altrove.

Ma vi scriviamo di Crocetta per altre ragioni. Ci suona buffo che l'unico dettaglio, l'unico sprazzo d'adrenalina giornalistica non riguardi questa città di primati osceni ma solo l'outing del signor sindaco. Che oggi dice, e che mai ha negato, di essere omosessuale. Lo dice come una verità privata, non come una sfida: non è in nome dell'orgoglio gay che si è candidato a sindaco, non ne ha fatto una bandiera, non ha cercato pruriti e curiosità: fa politica da molti anni, e sa cosa vuol dire governare sul disagio e la diffidenza,

sa che dovrà inventare parole fresche di sentimento in una città abituata a ingoiare tutto. Una battaglia difficile e sfrontata, nella Sicilia del 61 a zero.

Eppure non è di questo che oggi si parla. È il sindaco gay che stupisce e fa rumore. Omosessuale come quello di Parigi, annotavano ieri mattina i giornali. Con una differenza. Nelle cronache su Delanoë, superato il primo sorriso, la notizia furono i socialisti francesi. Che avevano vinto, e tornavano ad amministrare la loro capitale nonostante Chirac e Le Pen. A Gela non sono i brogli elettorali del Polo né la possibile primavera di questo centrosinistra magro come un'ostia che farà notizia da domani. Quello che c'era da scrivere lo abbiamo già scritto oggi: un sindaco gay, gli ammiccamenti delle destre, lo scirocco impalpabile che sa di primavera e di petrolio raffinato. Domani si tornerà garbatamente a parlar d'altro.

**Maramotti**



# Una risposta ad Alessandro Curzi: una riflessione insieme

FURIO COLOMBO

Caro Alessandro, scrivi su *Liberazione* del 13 marzo: «Dico con fraterna amicizia a Furio Colombo che la vera e propria campagna che lui ha attivato in questi giorni, partendo dalle posizioni del leader radicale, rischia di apparire contraddittoria perché costituisce un elemento di confusione nello straordinario schieramento unitario ispirato alla pace «senza se e senza ma» realizzati su scala mondiale e segnatamente nel nostro Paese, coinvolgendo sinistra storica e sinistra antagonista, laici e credenti di ogni fede, organizzazioni sindacali e la stessa Chiesa cattolica ai suoi massimi livelli». Ricambio il sentimento di amicizia fraterna e provo a spiegare. Il movimento di pace che attraversa il mondo è unito da un grande e comune desiderio: fermare la guerra. I deputati laburisti inglesi lo fanno rivoltandosi in Parlamento contro

il loro premier che si è dichiarato interventista. I consiglieri comunali di New York lo fanno votando una loro risoluzione contro la guerra (è la 137esima città americana che prende una simile decisione, la votazione di New York è di ieri). Il presidente Carter, Mario Cuomo, Bzgniew Brzezinsky, Edward Kennedy, Robert Byrd, cioè alcune tra le più importanti figure pubbliche americane, lo fanno con i loro discorsi e interventi.

Il Papa lo fa da San Pietro e invocando i più alti motivi morali, Gary Hart sostiene che non vuole la guerra perché la guerra porterà più terrorismo. Susan Sontag e Norman Mailer portano ragioni molto diverse che si concludono con la stessa appassionata richiesta di non

scatenare la guerra.

Anche i familiari delle vittime dell'11 settembre hanno formato un gruppo contro questa guerra all'interno della associazione che unisce tutti coloro che nelle Torri gemelle hanno perso un congiunto. Per quanto abbiamo capito ascoltandoli, non li lega un sentimento politico comune, ma una forte persuasione umana. Non vedono il legame fra lo spargimento di sangue che sta per iniziare, e i loro congiunti che hanno perso la vita nell'orrendo attentato di Manhattan.

Anche nell'opposizione italiana vi sono posizioni molto diverse. Tutte si incontrano in un punto: dobbiamo fare il possibile e l'impossibile perché non ci sia questa guerra. Intanto si è formato un altro legame fra deputati e senatori molto diversi tra loro, di opposizione e di maggioranza nel Parlamento italiano. Quasi trecento di essi, nelle due Camere,

hanno firmato l'appello Pannella-Bonino che chiede di lavorare in tutti i modi all'esilio di Saddam Hussein (che potrebbe dar luogo a un inizio di vita democratica in Iraq sotto la guida delle Nazioni Unite) e toglierebbe di mezzo l'incubo della guerra. Fanno parte di questo gruppo quasi tutti i senatori a vita. E hai notato l'appello che Norberto Bobbio ha voluto aggiungere l'altro ieri, firmato anche da Umberto Eco.

Tu ricordi giustamente il vastissimo schieramento popolare in tante strade del mondo. Io penso che quello schieramento di pace sia così vasto perché è composto dall'accostarsi di visioni e giudizi e motivazioni diverse. Penso anche che, per tutti, anche coloro che non si sono ancora fatti sentire, il fine ultimo è che la guerra non ci sia.

Perché sbarrare la strada a una iniziativa politica e diplomatica che potrebbe bloc-

care un mare di distruzione? Perché mettersi nelle condizioni di non sapere mai se avrebbe potuto funzionare?

È accaduto altre volte nella storia. Per accostare le nostre diverse valutazioni su questa proposta, che potrebbe anche diventare il solo modo di spingere indietro l'ultimatum anglo-americano, basta mettere al centro la frase che tu poni, nel tuo editoriale, come inciso, e che dice: «ferma restando la necessità del disarmo iracheno». Ecco, se quella necessità c'è, insieme all'impegno di bloccare la guerra, non vedo contraddizione fra le posizioni di Scalfaro e Ingrao da un lato di Bobbio ed Eco dall'altro. E se vuoi della mia. Il fatto che il governo italiano (che sembra avere scelto la guerra senza se e senza

ma) si ostini a far finta che la proposta di esilio in cambio di pace di Pannella-Bonino non esista dovrebbe pur dirci qualcosa.

Evidentemente disturba uno scenario interventista che, come ci ha detto il ministro Martino a «Porta a Porta», è, in questo governo, lo scenario preferito.

Io non penso che la seguente affermazione dovrebbe essere considerata una divisione e una contraddizione fra chi si oppone con risolutezza a questa guerra: sostenere l'Onu; credere in ogni possibile sforzo che possa evitare la guerra e salvare il popolo iracheno. E se, alla fine, tutto ciò potesse portare gli iracheni a vivere non solo senza l'incubo della guerra, ma anche senza l'incubo del loro dittatore, la festa di pace potrebbe essere celebrata insieme, non solo da noi, ma anche da loro.

Con amicizia



**cara unità...**

## Guerra in Iraq: al popolo l'ultima parola

Tommaso Merlo, Milano

C'è qualcosa di unico in queste settimane irachene. Il consenso popolare contro la guerra è senza precedenti e trasversale, la pace appare più che mai un traguardo raggiungibile e la gente chiede a gran voce che siano intraprese senza esitazione tutte le strade alternative. Le nazioni ricche sono divise tanto da far prevedere scenari apocalittici, almeno per l'Europa.

Il Patto Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949 dice che i firmatari si impegnano affinché la pace e la sicurezza internazionali, come anche la giustizia, non siano messe in pericolo, e ad astenersi nelle loro relazioni internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza incompatibili con i fini delle Nazioni Unite. Il Patto di Varsavia siglato il 14 maggio 1955, all'Art.1 dichiara che le Parti Contraenti s'impegnano, in conformità alla Carta delle Nazioni Unite, ad astenersi, nelle relazioni internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'im-

piego della forza, ed a regolare le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in modo che la pace e la sicurezza internazionali non vengano messe in pericolo. Nella rissa irachena i governi interventisti sembrano attaccarsi ai cavilli pur di trovare una buona ragione per sferrare l'attacco; la gente comune sembra invece sposare la sostanza del diritto internazionale. In democrazia, le leggi sono per definizione espressione della volontà popolare. E dato che i governi cambiano mentre i popoli restano, forse a quest'ultimi dovrebbe essere data l'ultima parola.

## Riforma Moratti... la scuola diventa il settore dei risparmi

Lorenzo Silvagni, assessore alla Pubblica Istruzione di San Giovanni in Marignano (Rn)

E così la Riforma Moratti è legge. Gli operatori scolastici e gli assessori degli enti locali, per ora, hanno capito solo che la Scuola diventa un'area in cui è possibile razionalizzare risorse; più drasticamente: è un settore in cui risparmiare. È lunga la lista dei risparmi, pardon, delle razionalizzazioni, che ci saranno con questa riforma: di professori

di ruolo, di professori per handicap, di risorse del Ministero. Il tutto nel nome del federalismo (passare la palla agli enti locali) e dell'autonomia (passare la palla alle scuole). Due le strade da percorrere per gli attori che vengono investiti da questa riforma: abbassare la qualità dell'offerta formativa o aggiungere risorse per mantenerle. Risorse che non solo non ci sono, ma che nel caso degli enti locali vengono ridotte. Nella nostra piccola città, comune di 8mila abitanti, primo esperimento nella provincia di Rimini di Istituto Comprensivo (materne, elementari, medie sotto lo stesso dirigente scolastico) i conti purtroppo sono drammatici. A fronte di un aumento di bambini, ci sono, se va bene, le stesse risorse. Dal 2002 al 2003 sono 28mila gli euro in meno con cui il nostro Comune deve fare i conti, con altri costi che non calano, anzi! Si lasciano alla scuola tutta la partita delle mense, mettendoli a contrasto con gli enti locali, che fino al 2002 dovevano farvi fronte, senza aggiungere risorse per questo. Che può significare questo? Un ripensamento dell'offerta formativa e tornare indietro di 10 anni. E l'handicap? Nel 2001 il comune «spendeva» 5mila euro per coprire gli alunni in situazioni di handicap, nel 2003 se ne «spendono» 15mila, e sono appena sufficienti. Calano gli insegnanti di sostegno, e si dice agli enti locali: coprite voi. Con che soldi, visto che lo Stato ne stanziava meno? E il 2003 è l'anno dell'handicap! Le famiglie avranno figli che cresceranno con una qualità scolastica

probabilmente più bassa, ma in compenso si potranno comprare il decoder per Stream e D+ con un bello sconto!

## Hanno abbassato l'età dell'obbligo!

Vincenzo Lacava, Bergamo

Ritornano a trent'anni fa nelle assunzioni senza graduatoria (dove, così come succede nelle private, si assume tramite conoscenze e favoritismi)! Fermate questi controriformisti, e mobilitate la società civile, risvegliate un'opinione pubblica ormai intenzionalmente atrofizzata dal sistema radiotelevisivo nazionale in mano al selvaggio neoliberalista di Arcore! Non lasciate che le uniche voci di dissenso siano quelle antidemocratiche e assassine dei Br (che, in fondo, fanno la migliore propaganda a Berlusconi), mobilitiamoci e aiutiamoci in tal senso!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)